

Relazione di S.E. Mons. Maurizio Gervasoni, Vescovo di Vigevano

**“Oltre l’individualismo, verso la comunità.
Ovvero, la forma comunitaria dell’azione sociale della Chiesa.”**

Alcune linee di RIPENSAMENTO.

1. Il nostro tempo

Il primo punto da prendere in considerazione è quello relativo al momento in cui stiamo vivendo. Non mi riferisco in prima battuta alla crisi pandemica, che ci ha davvero stremato, ma a tutto il cammino di cui UNEBA è stata testimone in questi anni¹. Rileggendo il percorso svolto ci si accorge di come sia strettamente legato il cammino dell’associazione con l’evoluzione storica, istituzionale e politica del nostro Paese. In questo percorso si percepisce bene che anche la Chiesa, sollecitata ad agire nel mondo e nel tempo, si è nel tempo cambiata e ha assunto una sempre diversa coscienza di sé e della sua missione. La sintesi finale della mozione programmatica 2017 mette in luce i temi e i processi che UNEBA ha consolidato e sente urgenti per il nostro presente: promozione dell’associazione, formazione continua, acquisto collettivo di beni e servizi, armonizzazione dei diversi sistemi regolatori regionali, libertà di scelta delle persone, progetti speciali e rete, commissioni di lavoro per l’ottimizzazione dei servizi proposti, innovazione e appropriatezza, progetto culturale...

Non è competenza mia entrare in questi temi, per altro non omogenei tra loro e che richiederebbero una puntuale e precisa disamina. Mi permetto però di segnalare che non si può evitare di tracciare un giudizio sulle linee di evoluzione della cultura, delle relazioni sociali e della politica per comprendere quale sia il destino e lo sviluppo di UNEBA. L’attenzione alla storia e alle dinamiche sociali, istituzionali ed economiche ci coinvolge come cittadini, come credenti e come operatori in un settore delicato e importante come quello legato alla dignità delle persone più fragili. Questa riflessione sapienziale deve accompagnare sempre ogni riflessione tecnica e di sviluppo operativo perché siamo uomini e siamo credenti. L’attenzione ad alcune urgenze legate al tempo presente, che mi paiono importanti, chiede uno sforzo impegnativo e urgente non solo come associazione, ma anche come Chiesa; non solo come tecnici e operatori, ma anche come cittadini e come uomini di fede e di carità.

A. Pubblico, privato e Terzo settore.

Il primo elemento che cito è quello legato al momento storico attuale con riferimento alla diversa configurazione del rapporto tra pubblico, privato e Terzo settore. Per il nostro mondo risulta ormai chiaro il fenomeno legato all’evoluzione del welfare, che ha portato alcune competenze, che eravamo abituati a definire come sociali, nel campo del mercato del lavoro e dell’impresa. Ciò ha determinato che criteri di efficienza e di competenza in ambito sociale sono sempre più al servizio del profit e dell’impresa e quindi all’interno delle dinamiche che governano tali processi e che si riferiscono al sistema che siamo abituati a pensare come capitalista. Esso mette al centro del dinamismo etico il privilegio accordato all’individuo e con esso la qualità della vita e la ricerca del profitto. Il grande peso della dimensione etica si sposta sulla correttezza formale delle regole che lo Stato individua e impone, attribuendone la creativa e responsabile attuazione al cittadino e all’impresa. In questo modo etica ed efficienza sono tra loro strettamente connesse e intrecciate, ma con attenzione quasi esclusiva

¹ Cfr. MAURIZIO GIORDANO, *L’UNEBA nella storia dell’assistenza*, Roma 2018? (senza data).

ai rapporti funzionali. Inevitabilmente anche la ricerca dell'appropriatezza e dell'efficienza finiscono di diventare i criteri principali anche per guidare e governare il welfare.

Questo trova chiaro riscontro in un aspetto della nostra economia, perché alimenta il welfare proprio attraverso la tassazione del lavoro, per cui il costo del lavoro è gravato di un insieme di oneri sociali e di tutele della persona, che si trovano a mal partito di fronte alla concorrenza di prezzi stabiliti con processi sociali decisamente meno onerosi. Sicurezza, dignità e diritti si trovano tra loro connessi con riferimenti a regole che la legge del mercato, intesa in senso capitalistico semplificato, come vorrebbe un certo modo di intendere la globalizzazione, non è più in grado di governare in modo efficace e giusto.

Traccia di questa mentalità si coglie proprio nella riforma del Terzo Settore, dove l'accento principale non è più sulle condizioni di fragilità, ma sull'interesse generale e sullo sviluppo della persona all'interno del contesto e delle relazioni sociali, in vista di una migliore qualità della vita, intesa come accesso ai beni disponibili, che rendono praticabile il desiderio di felicità. Lo sfondo intenzionale e valoriale è quello per lo più funzionalista e utilitarista, mentre il riferimento etico è quello formale e tecnico-giuridico. Le grandi scelte della comunità nella storia sono sbriciolate nell'infinita possibilità delle scelte degli individui e perciò ai criteri della sostenibilità, che appare sempre più in termini mercantilitici, solo teorica.

La prima considerazione per il nostro congresso è: che storia vogliamo raccontare noi oggi per il futuro? Quale uomo abbiamo in mente perché si operino scelte di orientamento di cui poterci vantare e rallegrare? La scelta di riferimento va nella linea che da sempre ha ispirato UNEBA, ossia mettere i più fragili nella condizione di essere contenti di vivere e di poter sorridere alla vita tenendo per mano tutti i compagni di viaggio. Si tratta di una giustizia sociale che privilegia il valore e la preziosità delle persone e non di una giustizia formale che tratta tutti come clienti per diritto uguali, ma di fatto privilegiati per la loro capacità di solvenza economica.

In questa evoluzione del welfare il ruolo del pubblico è mutato, perché sono cambiate le condizioni di vita sociale e culturale delle persone. In particolare mi sembra importante far notare che la funzione dello Stato è sempre più rivolta alla determinazione tecnica delle regole, che si moltiplicano a dismisura, alla verifica della loro osservanza, che enfatizza il ruolo della burocrazia e della magistratura, e alla distribuzione di ingenti somme di denaro, raccolto dalla fiscalità e distribuito con criteri unitari di tipo formalistico e spesso inefficace, perché di tipo percentuale. La conseguenza è che il cittadino tende a diventare un *client*, rivendicatore di diritti, determinati in astratto, che vengono elargiti attraverso servizi regolati e pagati dallo Stato, ma per i quali egli non si impegna, se non fiscalmente o perché costretto.

Il problema principale del welfare diventa il peso economico che esso riesce a giocare all'interno delle dinamiche finanziarie ed economiche di mercato. Lasciando da parte l'analisi di questo problema non di mia competenza, mi preme sottolineare che l'attuale situazione sottovaluta l'apporto creativo della sussidiarietà e del senso civico di responsabilità sociale. A questa dinamica si affianca l'evoluzione sociale del nostro Paese sotto la spinta della globalizzazione, che ha portato alla eterogeneità del tessuto sociale, tenuto insieme dalle regole dello Stato, ma non dal consenso responsabile e attivo dei cittadini. Il rapporto Nazione, Popolo e Stato si è notevolmente trasformato a tutto svantaggio del sentire sociale, dell'elaborazione responsabile del bene comune e dell'attenzione alle condizioni fragili dei cittadini.

Le ristrettezze economiche hanno poi accentuato il bisogno di prelievo fiscale e di compartecipazione alle spese pubbliche, finendo così di accelerare il fenomeno della diminuzione della classe media, dell'aumento della povertà e della nascita di nuove povertà che rischiano di non avere risposta progettuale di giustizia.

Il paradosso è che l'evoluzione delle competenze tecniche e sociali chiede l'aumento dei costi e l'inasprimento delle funzioni di controllo a tutela dei diritti, con la conseguenza che tali servizi pubblici diminuiscono in numero e quantità a vantaggio di chi può permetterselo e che perciò è già tutelato.

Questa situazione ha coinvolto notevolmente la Chiesa italiana, da sempre molto impegnata nel sociale e nel sanitario, costringendola a cercare nuovi equilibri non senza gravi difficoltà. Nel recente

passato la Chiesa ha interpretato molto creativamente il dinamismo che lo Stato ha sviluppato nella direzione della giustizia sociale, dell'efficienza operativa, della competenza professionale e nella cura della persona, creando molte delle opere che fanno parte dell'UNEBA. Tali opere hanno consentito alla Chiesa di acquisire grandi competenze professionali e morali, che hanno arricchito la stessa linea pastorale, oltre che aumentato il benessere della popolazione. Insieme a tali dinamismi si è anche sviluppato un equilibrio economico che ha permesso di drenare dagli eventuali utili, risorse da destinare ad altri settori dell'azione pastorale.

La riforma del Terzo settore e la crisi economica hanno definitivamente chiuso questo capitolo della storia con domande che non si riferiscono soltanto alle questioni patrimoniali dell'apertura di un ramo ETS, ma che mettono in discussione il ruolo stesso della Chiesa nel campo sociale. L'individualità sociale riconosciuta dallo Stato è quella che risponde ai criteri che lo Stato individua e non a un credito morale e ideale che il popolo riconosce alla Chiesa e che fa tutt'uno con il sentire etico degli Italiani.

Mi riferisco al sentire che si sviluppa, per cui un conto è la spiritualità religiosa di ciascuno e un conto è la Chiesa cattolica. Tale distinzione è percepita con sempre più ampio discredito del favore accordato alle opere che si riferiscono alla Chiesa istituzionale. Da questo deriva che il sentire per cui la Chiesa era identificata con il bene comune, soprattutto se si impegnava nel sociale e nel culturale, oggi non gode più di consenso. Sempre più la Chiesa ottiene il riconoscimento concordatario per le cose di culto e religione, solo perché uno Stato laico non può avere competenza in queste cose, altrimenti non sarebbe più laico, ma nel resto l'utilità sociale appartiene allo Stato, che ne dà le regole e che ne controlla il patrimonio. La Chiesa diventa una lobby accanto ad altre all'interno dei giochi di sistema, sulla cui moralità la Chiesa avrebbe tanto da dire, ma in una mediazione laica che andrebbe approfondita con passione e intelligenza. In ogni caso la Chiesa appare con due volti non bene articolati tra loro e che papa Francesco ha stigmatizzato in maniera forte. Il primo volto è quello della Chiesa come realtà religiosa e devozionale, il secondo è quello della Chiesa che opera a favore della giustizia e della pace. Il primo volto è attribuito al libero governo della Chiesa stessa, mentre il secondo è riferito alle regole dello Stato.

Alla base della riforma del Terzo settore potrebbe individuarsi una specie di contraddizione laica, perché la definizione delle realtà di pubblico interesse è di competenza dello Stato che stabilisce così i criteri di valore per cui costruire il patto sociale che sta alla base della democrazia. Credere che il consenso maggioritario possa assolvere ciò che anima la libertà degli individui significa ritenere che l'uomo possieda la chiave del suo futuro e possa gestire a piacere il valore della sua stessa vita.

In casa religiosa questo potrebbe chiamarsi appunto idolatria, adorare l'opera delle nostre mani. Tutto ciò, invero, chiama in causa l'assolutezza della coscienza che rinvia all'assolutezza del credo religioso, che non può certo essere stabilito per maggioranza.

A questo punto bisognerebbe continuare nell'approfondimento del ruolo dello Stato nella divisione tra pubblico, privato e Terzo settore che non possono essere lasciati come finora. Ma non mi pare compito di questo mio intervento, benché questo problema coinvolga direttamente l'agire della Chiesa. Resta pur sempre la necessità di rileggere il ruolo della Chiesa in questo contesto.

B. Ruolo della Chiesa

Lasciando irrisolta per ora la questione più teorica, ci muoviamo comunque in due direzioni per capire il ruolo della Chiesa oggi. La prima è prevalentemente culturale, la seconda è anche pastorale.

Per la prima bisogna rileggere il ruolo della politica nello scenario della riforma di responsabilità da parte degli operatori sociali. La cura per la sicurezza, la trasparenza e la professionalità attribuita all'operatore economico e sociale ha portato all'affermazione della totale responsabilità dell'operatore sociale, che deve prevedere tutte le conseguenze del suo agire, al fine di impedire situazioni di illegalità e di pericolo. Come dire che la fatalità non esiste quasi più e che comunque qualcuno ha colpa e corrispettivamente qualcun altro ha diritto al risarcimento. Tutto ciò ha cambiato la percezione della realtà come qualcosa di indisponibile, per accentuare l'esigenza di onnipotenza

programmatica, ora anche informatizzata e cibernetica, nell'exasperazione dei criteri di efficienza e di innovazione. Ciò ha portato al fatto che la politica stabilisce sempre più i criteri programmatici, partendo dal massimo di teoricità razionale disponibile, ma scarica sui cittadini il compito di attuarli con loro responsabilità.

Tale responsabilità assume sempre più caratteri formali e programmatici, sempre meno caratteri etici di ricerca del bene comune per consenso e impegno condiviso. La conflittualità ne esce certamente esasperata con scarsa attenzione alle condizioni storiche ed etiche di corresponsabilità pubblica, perché mai tematicamente assunta e decisa, ma solo ciberneticamente gestita.

Per l'elaborazione di una corresponsabilità etica vera non si può fare riferimento ai soli aspetti formali e funzionali, ma occorre valutare anche l'intenzionalità profonda dell'agire umano in quanto rivolto al bene. Oggi, in tale senso, si rileva la presenza dell'ideologia individualistica e tecnicistica legata alla cultura dell'evasione, che marcia parallelamente alla proclamazione formale della cura per il bene comune e l'attivazione della responsabilità civile e sociale. Che sia formale si deduce facilmente, in prima battuta, dal fatto che l'assoluto valoriale riconosciuto è l'individuo e, in secondo battuta, dal modo con cui lo Stato si riferisce alla presenza di molteplicità religiose e culturali. Esse sono infatti rispettate, proprio perché costituite dal riconoscimento del diritto individuale al credo religioso, ritenuto simile a un'opinione personale accettata purché non danneggi gli altri.

Per la seconda, ossia per la valutazione pastorale, occorre segnalare che il compito della Chiesa non è stabilito dallo Stato, ma deve riferirsi all'interpretazione della situazione storica che stiamo vivendo, riletta alla luce del Vangelo. Nella linea suggerita da papa Francesco, mi permetto di segnalare che l'accentuazione dell'urbanesimo selvaggio che crea luoghi degradati e luoghi di eccellenza che aumentano le ingiustizie, che l'eterogeneità culturale e religiosa e che la crisi di fiducia espressa nei confronti della Chiesa cattolica richiedono una necessaria revisione dell'impegno della testimonianza della carità e del ruolo delle istituzioni ecclesiastiche.

Il mondo UNEBA non può certo sottrarsi a questa riflessione. Una chiara linea interpretativa sembra venire proprio dallo sviluppo della metodologia Caritas. Essa disegna un diverso ruolo nella società, privilegiando l'aspetto educativo, profetico e testimoniale, più che quello esecutivo. L'azione della Chiesa deve essere autentica e profetica, più che efficiente e remunerativa. Ciò che alla Chiesa sta più a cuore è che le persone siano convinte del loro agire caritatevole come dono che viene da Dio per la salvezza del mondo, che si attua non nell'efficienza dei risultati, ma, attraverso di essi, nella fede che diventa carità grata. Dell'amore di Dio la Chiesa rende grazie e si impegna ad annunciarlo, perché ogni uomo lo accolga come invito e compito. Il risultato è la comunità giusta, ossia la Chiesa. L'azione di gran lunga più significativa ed efficace della Chiesa è la Liturgia, dalla quale la testimonianza ecclesiale trae alimento e forza.

Dal punto di vista operativo la Caritas privilegia alcune attenzioni che salvaguardano il carattere testimoniale, educativo e profetico del suo agire, ossia lo stile di bassa soglia, lo sforzo di coinvolgimento e progettazione e l'assunzione delle emergenze. La bassa soglia permette l'ascolto delle povertà senza voce, la programmazione e il coinvolgimento chiedono l'attenzione alle dinamiche di corresponsabilità sociale e politica, le emergenze permettono l'attuazione di azioni profetiche verso i poveri e i senza voce, in cui trova migliore testimonianza la gratuità dell'amore di Dio. Queste tre dimensioni provocano facilmente l'attenzione alle nuove povertà e determinano le condizioni per la nascita di una cultura innovativa e di giustizia che proviene dall'ascolto profondo dei poveri.

Relativamente a UNEBA occorre elaborare linee che tengano conto di un'interazione diversa e più istituzionale con la società e la politica, ma che non tradiscano l'ispirazione che proviene dalla fede-carità.

2. Le attenzioni di senso più rilevanti

Soprattutto dopo la pandemia si è evidenziato in modo rilevante la fragilità del tessuto sociale del nostro Paese, che fatica a trovare elementi di coesione morale e politica. In particolare sembra sempre più evidente l'impovertimento della dimensione di solidarietà, che si affida a dinamiche sempre più emozionali e sempre meno programmatiche. La solidarietà degli "arrabbiati" non sfocia in comportamenti di responsabilità civile e di coscienza civica di lungo periodo degni di nota, ma accentua lo spirito di rivalsa e di rivendicazione e perciò l'atteggiamento retorico conquista larga fascia dell'opinione pubblica.

A. Il modello antropologico di fondo

In ogni caso sembra sempre più evidente, per chi ha la pazienza di prendere in considerazione le inerzie sociali e le esigenze sistemiche dei vari servizi con tanta fatica conquistati, l'esigenza di un ricentrimento sulla dimensione sociale e assistenziale e un cambiamento del rapporto con il sanitario. Emerge chiaramente che le nuove povertà e l'aumento dell'età media delle persone, con le problematiche di cronicità diverse e diffuse, non trovano nell'organizzazione attuale dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari risposte adeguate. Ciò si evidenzia soprattutto nel diverso ruolo delle risorse economiche, nell'esigenza di sempre maggiore professionalità e nell'exasperazione della ricerca dei codici di appropriatezza.

Certamente UNEBA comprende subito questi richiami per via della situazione difficile che stiamo vivendo, ma io mi riferisco anche a un altro indicatore molto importante e poco sentito dalla politica, ossia il grande aumento delle situazioni di depressione, di ansia e di burn out nella società e negli operatori socio-sanitari e socio-assistenziali.

Il grande tema molto caro, soprattutto in Lombardia, del garantire la libertà di scelta nei vari servizi con la garanzia di livelli alti di professionalità e di responsabilità civile, ha condotto alla ricerca della costruzione dei servizi alla persona sulla progettualità proprio a partire dalla persona stessa e perciò dalle reti sociali e relazionali che la costituiscono. Ma proprio qui la situazione sopra indicata, per cui gli individui sviluppano per se stessi un prevalente atteggiamento di *client*, rivendicatore di diritti a cui lo Stato deve rispondere, governando le competenze di chi poi dà attuazione alle linee di accreditamento, conduce inesorabilmente al disinteresse nell'impegno etico di ricerca di soluzioni operative efficaci, confidando in una generica socialità tecnica e, alla fine, strutturata dalle regole economiche che non mettono mai in discussione la ricerca etica del massimo profitto o comunque dell'ottenimento dell'interesse personale. Tale ricerca è per definizione formale, perché deve permettere all'individuo di usare del profitto e del suo personale beneficio con assoluta libertà e arbitrio. In linguaggio cristiano, questo si chiama idolatria del denaro e del piacere, che tutti desiderano, ma che non produce storia di valore, perché sacrifica sempre le persone alla funzionalità formale dell'utilità individuale.

Uno strano comportamento insieme cinico e magico, che non rinuncia al vero interesse sotteso e che si affida a una fiducia illimitata e ingenua, conduce alla ricerca della creazione di sistemi di ottimizzazione dei servizi e attuabili con opportunità smart. Il modello presupposto è quello del benessere diffuso, opera delle mani dell'uomo, adesso o più tardi, che conduce inesorabilmente all'oblio della dimensione fragile e alla corretta valutazione del peso della cronicità sociale.

Il richiamo alla dimensione antropologica si rende qui necessario. Esso si gioca tra l'exasperazione delle possibilità personali, da un lato, e il degrado dei deboli, dall'altro, e chiede un diverso atteggiamento spirituale. Ma proprio qui la Chiesa può e deve entrare in campo, perché sulla questione del senso ritiene di avere il vero messaggio di salvezza, che si gioca appunto in un annuncio da cui scaturisce l'esigenza della testimonianza della carità.

B. Lo sfondo dell'azione della Chiesa

Vorrei indicare tre punti di riflessione

b.1 Quando parliamo di Chiesa intendiamo molte cose, il cui rapporto non è quasi mai chiaro e preciso. Mi interessa sottolineare che la Chiesa è, in prima battuta, una comunità di fedeli che vive e testimonia la sua fede in Cristo con atteggiamento di comunione e di missione. In questo senso, però, la Chiesa è facilmente identificata con le azioni e le relazioni che permettono di praticare la fede, di coltivarla e di purificarla. Questo ambito di vita ecclesiale trova importante riferimento nelle istituzioni ecclesiastiche che, nate a servizio della comunità ecclesiale, spesso finiscono di identificare tout court la Chiesa stessa: la chiesa è la parrocchia...

Sono nate così tante istituzioni ecclesiastiche e tante comunità che, in qualche modo, incarnano interessi ecclesiali, ma con forme statutarie diverse. UNEBA è espressione essa stessa di questo variegato mondo, che pone problemi specifici. Dobbiamo rileggere allora, alla luce di quanto detto finora, il rapporto tra UNEBA e comunità cristiana, con particolare attenzione al ruolo dell'istituzione ecclesiastica.

Ma la Chiesa non sono solo le istituzioni ecclesiastiche e l'azione testimoniale della Chiesa non è solo quella di carattere religioso. Il regime incarnazionista della fede cristiana, per cui saremo giudicati dal Figlio dell'uomo, che verrà con potenza dal cielo, sulla carità e non sulla pratica religiosa, chiede di allargare la cura pastorale della Chiesa a tutti gli aspetti della vita, ricercando con cura il dinamismo di fondo dell'azione ecclesiale, che si caratterizza come annuncio evangelico che trova nello stile testimoniale caritativo la forma privilegiata di credibilità.

b.2 Sembra opportuno indicare alcuni aspetti da privilegiare nel campo dell'azione UNEBA. Il primo si riferisce al meticcio culturale, alla dispersione religiosa, alla centratura sulla spiritualità personale svincolata da riferimenti istituzionali, alla diminuzione dell'atteggiamento della mutualità e all'aumento delle situazioni di presa in carico da parte del welfare e quindi al problema di una fiscalità equa e di un ruolo alleggerito dello Stato nella gestione dei servizi... In una parola si tratta di azioni di testimonianza cristiana in un contesto di laicità e di apertura universale dei servizi alla persona che la comunità cristiana intende assumere.

L'elemento centrale è quello dell'appello alla dimensione etica di ogni persona credente cristiana perché si prenda cura degli altri, soprattutto dei più fragili, proprio a partire dalla sua spiritualità, come luogo di una forte testimonianza di fede che si esprime nella carità in un mondo laico, multiculturale e multireligioso. Una missionarietà forte, testimoniale, incarnata che si riconosce nel suo impegno di chiara e aperta laicità in campo socio-politico.

Le modalità di presenza per le comunità cristiane sono riconducibili a due modelli, che possono anche coesistere, ma che vanno coordinati e programmati tra loro. Il primo modello è quello dello stile Caritas dei servizi segno, che assumono le situazioni di emarginazione come provocazione forte, a partire dalla fede-carità, per dischiudere progettualità più giuste e per proporre linee pedagogiche stimolanti alla conversione del cuore e della vita.

Il secondo modello è quello dello sviluppo di una forte linea di pastorale del socio-politico, come cammino catechistico per adulti e come orientamento di impegno per una vita buona secondo il vangelo per le persone e per le comunità cristiane.

UNEBA si colloca tra questi due modelli perché assume la figura istituzionale in modo strutturale e può e deve elaborare forme di organizzazione e di collaborazione che rispondano alle logiche dei servizi sociali e sanitari, rispettose dei criteri di giustizia sociale nel campo del lavoro e della sua organizzazione, attente alle dimensioni politiche ed economiche e gestionali. L'attenzione alla laicità diventa qui essenziale per la creazione di consenso che si lasci alimentare dalla ricchezza carismatica che la comunità cristiana riesce a proporre e a testimoniare. Lo stile fedele alla Dottrina Sociale della Chiesa è qui allora particolarmente attento alla promozione dei diritti fondamentali e inalienabili della persona umana all'interno delle condizioni effettive di praticabilità e di efficacia dei servizi stessi.

Questa centralità dell'azione laica è perciò utile alla Chiesa perché può così dialogare con ogni espressione della vita sociale, culturale e politica in atteggiamento di ascolto e di rispetto, ma è anche utile alla politica perché favorisce, con la proposta provocante del Vangelo, l'elaborazione di forme di consenso più profonde e convintamente condivise.

b.3 Il tema contenutistico del nostro discorso sembra allora svilupparsi nel seguente modo. La fragilità sociale e la questione dell'individuo al centro chiedono una presa di posizione della Chiesa. La fragilità oggi si coniuga tenendo presente le condizioni generali del welfare e perciò il disegno complessivo della **comunità** con tutte le considerazioni legate all'impegno sociale dei cattolici in politica e al dovere morale di giustizia e di carità che i cristiani singoli e in comunità devono assumere.

Oltre a ciò la fragilità oggi si configura sempre più come legata anche alle forme di cronicità che accompagnano l'allungamento medio della vita e quindi allo sviluppo delle opzioni scientifiche e tecnologiche con la conseguenza di un diverso e sempre mutevole quadro economico e politico.

In questo quadro si collocano le questioni più generali dell'inclusione, della mobilità sociale e della transizione ecologica che interpellano la testimonianza ecclesiale nella proposta di servizi generali di solidarietà e di prossimità.

La figura di riferimento per l'impegno ecclesiale sembra configurarsi appunto nell'attenzione alla forma comunitaria della testimonianza credente. Potremmo formulare con lo slogan: "Oltre l'individualismo assoluto, verso la comunità" il compito che la Chiesa si assume in questo campo.

Va chiarito da subito che questa attenzione alla forma comunitaria non va confusa con gli orientamenti, oggi in grande sviluppo, che conducono alla realizzazione di *smart community*. La figura comunitaria, in questo caso, si impernia sulle condizioni di flessibilità e di adattabilità che l'intelligenza artificiale e l'informatica rendono possibile, delineando così una sorta di comunità proprio perché ogni individuo utente può ottimizzare l'uso di strutture parzialmente flessibili a disposizione. Il modello antropologico di fondo resta quello centrato sull'individuo che dispone di spazi comuni in tempi riservati, ma resi disponibili da banche dati coordinate e selettive.

Nelle *smart community* non si costruisce nessuna comunità di vita, ma solo utilizzo non esclusivo di cose e servizi in tempi esclusivi.

La figura comunitaria che scrive una storia comune, che impegna per scopi condivisi, che accoglie chi non riesce a stare al passo, parte dal basso e nasce dall'impegno credente ed etico, sviluppando relazioni di prossimità e di vicinanza fiduciale e gratuita, proprio come espressione di amore verso Dio che si traduce nell'amore verso il prossimo. Questo modello di comunità si propone come luogo da cui ripartire per rivedere il rapporto tra UNEBA e Chiesa, al di là del puro rapporto di UNEBA con le istituzioni ecclesiastiche. Il soggetto di elaborazione dei servizi e dei modelli di vita è così comunitario e non, invece, algoritmo di prestazioni coordinate al servizio della sola volontà di potenza.

In questa linea l'attenzione alle figure carismatiche, che tanto hanno arricchito la vita di UNEBA, merita un ulteriore approfondimento oggi, perché le istituzioni che fanno riferimento ai carismi di spiritualità cristiana stanno vivendo un tempo di grave crisi e di importante revisione anche strutturale. C'è poi la questione della sintesi carismatica che permette l'attuazione della testimonianza cristiana, cui segue l'istituzionalizzazione che si avvale dell'attivazione di proposte procedurali e programmatiche.

La dimensione comunitaria chiede l'attivazione diretta delle persone in azioni ispirate alla prossimità di vita e alla testimonianza di servizio alimentata dalla spiritualità, la sola capace di proporre vera innovazione e vera attenzione alle fragilità umane. Vale la pena ricordare qui la progettualità della carità che si muove per vincere l'indifferenza delle comunità, condizione fondamentale perché la vita comunitaria si sviluppi e resti aderente alla realtà.

Infine la cura per la qualità testimoniale delle comunità vitali rinvia alla cattolicità e perciò alla fedeltà apostolica come luogo privilegiato di verifica dell'autenticità comunione che tutto sostiene e muove. Questa volontà di comunione si esprime con la disponibilità a camminare con i più fragili, con la pazienza di chi non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, con

la cura per trovare forme organizzative e di governo che, laicamente, cerchino la giustizia possibile nel rispetto di tutti e nella proposta di forme di consenso sempre più inclusive, efficaci e sostenibili. Insomma la figura comunitaria ecclesiale dovrebbe poter permettere, proprio partendo con amore dai bisogni fondamentali delle persone fragili e dalla dedizione amorosa religiosamente fondata, di far dialogare tra loro le dimensioni socio-assistenziali con quelle socio-sanitarie creando rapporti di prossimità che articolino tra loro gli aspetti organizzativi, tecnologici, funzionali, economici e politici, cercando una narrazione di impegno morale per cui giocare l'esistenza e non cercando sempre e soprattutto forme di sviluppo di possibilità indifferenti a disposizione degli individui.

Insomma, la comunità come luogo identitario e non società non luogo. La comunità come insieme di relazioni che permettano il ricentramento sulla dimensione sociale e assistenziale e il rapporto con il sanitario, rimodulando il diverso ruolo delle risorse economiche, dei codici di appropriatezza, della professionalità; comunità che articolino in modo di prossimità la libertà di scelta e la responsabilità civile accogliendo la sfida del quadro di riferimento politico culturale mutato, caratterizzato dal venire meno della ricerca del bene comune, dall'aumento dell'atteggiamento di *client* e dal disinteresse nell'impegno di ricerca di soluzioni in una socialità tecnica e, alla fine, strutturata dalle regole economiche centrate sul massimo profitto; comunità che riportino la riforma del Terzo settore a superare l'oblio della dimensione fragile e il peso della cronicità sociale, che aiutino a superare l'exasperazione delle possibilità personali e il degrado dei deboli; comunità ecclesiali che indichino nel vissuto la Chiesa come luogo della testimonianza, della gratuità e della denuncia dell'idolatria tecnologica e individualistica attraverso l'impegno per l'attivazione di responsabilità morale e sociale e l'attivazione di presa in carico comunitaria e testimoniale delle situazioni personali; comunità in cui la puntualizzazione delle dinamiche comunitarie e perciò sociali, politiche, giuridiche, di competenza e di efficienza si raccordino con la dimensione educativa e profetica; comunità, insomma, che siano sale e lievito.

Lignano Sabbiadoro, 8 ottobre 2021